

## «La questione Dio primo problema dell'Occidente»

Il cardinale Bagnasco ieri a Stresa nella festa liturgica di Rosmini: insegna che la fede muta la vita alla radice. Non toglie responsabilità, pesi e croci, ma tutto illumina di senso e salva grazie alla misericordia e all'amore

DI PAOLO VIANA

il tema



Il beato Antonio Rosmini

Il suo capolavoro - il trattato «Delle cinque piaghe della santa Chiesa» - è considerato da papa Ratzinger «anticipatore» del Concilio. Giovanni Paolo II, nella «Fides et ratio» lo colloca «tra i grandi teologi cristiani, che furono insieme grandi filosofi». Il cardinale Tarcisio Bertone, poi, lo affianca al cardinale Henry Newman tra i «grandi apologeti cristiani». E lui, Antonio Rosmini, ben consapevole del valore del proprio pensiero e della sua dirompenza air interno della Chiesa («rilevarne le piaghe - scrive all'inizio dell'opera - non è forse un mancare di rispetto agli stessi pastori?»), accettò la messa all'Indice della sua opera e il lunghissimo ostracismo senza mai perdere la condizione ideale per «colui che crede, pensa e dialoga: l'umiltà». E senza che quest'atteggiamento significasse scarsa consapevolezza di sé quanto, piuttosto,

«la consapevolezza che Gesù guidava la sua vita sempre, anche quando i sentieri apparivano incomprensibili e tortuosi»: è la chiave di lettura che propone il cardinale Angelo Bagnasco per la vicenda terrena del filosofo proclamato beato a Novara tre anni fa. Il presidente della Cei ha celebrato, ieri a Stresa, nella festa liturgica del Rosmini, una Messa in memoria del fondatore dell'Istituto della Carità, al termine di due giorni di omaggi e testimonianze. Per l'arcivescovo di Genova, la vita del beato «attesta un'umiltà profonda, che si tradusse nella più completa obbedienza d'amore», pur di fronte a «sofferenze e umiliazioni non piccole proprio da parte di coloro che egli amava nella fede».

In visita alla tomba del Roveretano, Bagnasco, nel 155° anniversario dalla morte, durante l'omelia, ha incoraggiato la Congregazione rosminiana a «continuare a percorrere la via dell'incontro e del dialogo con la modernità, dialogo che - auspicato dal Concilio Vaticano II - è ispirato da molte luci e aspirazioni comuni, ma che si è rivelato anche irto di ostacoli e precomprensioni non piccole e radicate». Questo incontro, ha commentato, rappresenta «un appuntamento non solo ineludibile, ma desiderato dalla Chiesa, così come testimonia anche il magistero del Santo Padre».

Il cardinale ha ricordato come Benedetto XVI focalizzi «sapientemente» il rapporto tra fede e ragione «parlando ai cattolici e a coloro che non si riconoscono tali». Il codice usato dal Papa, ha sottolineato, è profondo e semplice, capace di parlare alla fede, alla ragione, al cuore». Lo stesso sentiero che Rosmini percorse «attraverso un lungo e costante, esaltante e sofferto, itinerario di riflessione e di studio», che lo

portò a combattere «l'oscurità dell'intelligenza, ma innanzitutto di preghiera e di vita». Se, come afferma il Papa, il «problema principe dell'ora presente in Occidente è la questione di Dio - ha proseguito Bagnasco - l'esempio del Rosmini mostra che la fede muta la vita alla radice: non toglie responsabilità, pesi e croci, ma tutto illumina di senso e salva con la misericordia e con l'amore». La missione intellettuale del Roveretano, ha concluso, è «un riflesso di quel miracolo: liberare dalle oscurità dell'errore mostrando la luminosità e la bellezza della verità che è Cristo. Egli, infatti, affronta un nodo che la modernità sentiva e tuttora sente in modo particolarmente acuto: il rapporto tra fede e ragione».

Lo stesso nodo che preoccupa il Papa il quale, in occasione del 40° anniversario del Vaticano II, ha spiegato che «il passo fatto dal Concilio verso l'età moderna appartiene in definitiva al perenne problema del rapporto tra fede e ragione, che si ripresenta sempre in forme nuove». Per Bagnasco, «che questo sia un punto nevralgico anche ai nostri giorni, non significa che l'opera di Rosmini non abbia segnato la storia del nostro tempo, ma semplicemente che i pregiudizi sono duri a morire».